



Associazione Non Profit
Via Commerciale 26 34134 Trieste
C.F. 91018360312—iscrizione registro regionale volontariato n° 688
www.iniziativaeuropea.it— e-mail: augusto.debernardi@tiscali.it
cell.: +39 334-2901430; +39 320-4332740

Progetto:

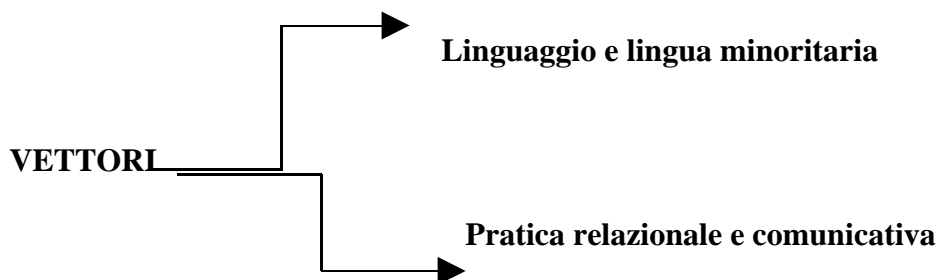
PERCORSI SOLIDALI DELLE DONNE OLTRE I CONFINI DELLE LINGUE E DELLE CULTURE

Riferimento: n prot. 35117/cult/7VIP/Simos e decreto n. 3771/13/11/08.

Relazione e Report

Il progetto proposto e finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia ha trovato la sua attualizzazione e realizzazione attraverso due vettori importanti e interdipendenti ed attraverso le azioni previste dalla nostra progettualità

Per quanto riferito ai vettori abbiamo la competenza di indicarne appunto due e precisamente da un lato il vettore teorico del linguaggio e dall'altro il vettore pratico-relazionale.



Il vettore del linguaggio ha fatto emergere una analogia o somiglianza con quel corpus teorico che assimila come la lingua delle donne assume le caratteristiche della lingua della minoranza e componga una letteratura cosiddetta minore anche riferita ad oggetti diversi della narrazione e della poetica. E in fondo il 'discorso' ovvero il dispositivo della letteratura minore è ciò che sostanzia non solo la nostra azione pratica di formazione all'interno del quadro del volontariato di genere come obiettivo e strumento della socializzazione ma lo strumento di comunicazione più potente capace di lasciare alle spalle ogni strumentalità contingente e trovare compimenti in riflessioni plurime nei vari procedimenti possibili.

Linguaggio e quindi letteratura minore come conseguenza pratica è ciò che una minoranza fa in una lingua maggiore.

Il primo carattere del tanto è che il linguaggio utilizzato subisce una forte *deterritorializzazione*. Ovvero non è solo più del genere (femminile). Si esce dal vicolo cieco che determina qualche cosa di impossibile come la letteratura cioè, come impossibilità di non scrivere, impossibilità di scrivere nella lingua dominante o altra lingua. Impossibilità di non scrivere perché la coscienza del genere (riferita al gruppo operativo e/o ai gruppi condotti su varie scale da Marina Moretti) incerta e dunque oppressa passa necessariamente attraverso la letteratura la cui battaglia acquisisce una giustificazione reale sulla scala del massimo possibile. L'impossibilità di scrivere nelle varie lingue che compongono il panorama linguistico della ns Regione è per il genere il sentimento di una distanza irriducibile rispetto alla primaria territorialità della regione stessa. E a pensarci bene l'impossibilità di scrivere in lingua italiana per il genere femminile sloveno o tedesco oppure per il genere italiano di scrivere in sloveno o in tedesco (viceversa cioè) è come relegare tutte (tutti) a livello di minoranza che è staccata dalle masse composite della popolazione olisticamente intesa e costretta al massimo ad utilizzare la lingua come linguaggio di carta o artificiale, come se si fosse levato dalla culla il bambino italiano o sloveno dalla sua culla originaria, come quando si rapiscono i neonati. Questa la visione tradotta all'esponenzialità. Insomma. Così il genere è deterritorializzato ed adatto ad usi minori.

Ma il fatto stesso della deterritorializzazione può diventare qualche cosa di più, nella accezione pratica, della relazione e della sua connessa comunicazione non mass-mediatica in maniera concreta come un rimando alla universalità stessa. Anche perché abbiamo un secondo carattere da tenere in considerazione.

Si tratta proprio del seguente: tutto ciò che riguarda il linguaggio minoritario è di per sé stessa *cosa politica*. Nella 'maggioranza' il fatto individuale o personale (familiare, coniugale, genitoriale..) tende a congiungersi, a connettersi con altri fatti altrettanto individuali mentre il contesto sociale serve solo come sfondo, come contorno. Ne deriva che nessun fatto edipicamente rilevante è indispensabile o necessario (non a caso si ha un proliferare di istanze legate alla sessualità in maniera diffusa e abnorme, dal voyeurismo diffuso non solo via internet senza filtri attendibili e adatti, alla popolazione fra giovanissimi/e) e tutti quanto fanno blocco in uno spazio allargato. La norma diventa così ad alta soglia che accoglie tutto ed il suo contrario. Nella letteratura minore composta dal linguaggio minore è tutto diverso perché l'esiguità dello spazio fa sì che ogni fatto individuale si innesti immediatamente sulla politica. Esso, fatto individuale cioè, diventa necessario ed indispensabile ed ingrandito come se fosse stato messo sotto una lente del microscopio ed in esso si agita e si conforma una storia ben diversa capace di uscire dallo spazio esiguo e diventare un riferimento. A pensarci bene le osservazioni freudiane legate al triangolo edipico non sono forse la medesima cosa? Si connettono ad altri triangoli, commerciali, economici, giuridici di cui determinano i valori. Il linguaggio di genere esce dunque dall'individuale in sé e per sé e diventano fatti valoriali, politicamente rilevanti. E il tutto nella pienezza della luce.

La trasparenza, la pienezza della luce ci porta ad il terzo carattere che abbiamo individuato e che sicuramente potrà dare un significato diverso e assai più rilevante e degno a tutta la produzione di genere che deriva e si produce e che dovrebbe anche non fare affatto gridare allo scandalo (cosa assolutamente tanto reazionaria quanto autoritaria) allorché si allocano risorse a pioggia – connotando l'enunciato con maniera e modalità iperdenigratoria - per soddisfare tali sue uscite, cioè diffusione anche con il potenziamento ed aiuto della editoria rizomatica, appunto. Permetteteci di rilevare che in questa falsariga percettiva si può anche rilevare che l'editoria rizomatica non è altro che l'editoria marginale che può far percepire quei fenomeni che né più e né meno avvengono nel paradigma malthusiano che, ricordiamo, mette in evidenza (e noi diciamo anche in guardia) quelle rendite maggiori che derivano dalle coltivazioni delle terre più fertili rispetto a quelle che richiedono più lavoro e concimazioni (più costi) e meno resa pur essendo indispensabili poiché il prezzo del prodotto è fissato in maniera omogenea sul mercato. Ma ritorniamo al ns percorso.

Infatti il terzo carattere è l'assunzione del *valore collettivo*. Già, abbiamo anche compreso che non è questione di talenti. Ciò fa sì che non si dia una enunciazione individuata, legata all'individuo

eletto ad élite. Non si tratta cioè di far risalire a quel maestro/a oppure a quella scuola. Non si tratta di catalogolizzazione. Non si può separare l'enunciazione dal suo essere *enunciazione collettiva*.

La relativa mancanza di talenti (ammesso che non ve ne siano, ma non è detto) finisce in ogni caso per avere una funzione benefica e permette di concepire una letteratura diversa da quella dei maestri. Ciò che la donna di per sé scrive costituisce già di per se stesso un'azione comune e ciò che dice ed esprime si fa politico, come si diceva, anche se le altre e gli altri non sono di per loro d'accordo. Dunque se nella vita esterna la coscienza è quanto meno disattivata e disattiva e quanto meno sempre in procinto di essere disgregata, la letteratura minore attraverso il linguaggio minoritario assume e svolge il suo positivo ruolo di coscientizzazione e dunque una funzione che tende all'universale in fatto di non tanto di valori quanto di proposta di verità. Non è questione di ideologia, non è questione di macchina di cambiamento ma è questione di funzioni come caratteristiche rilevate perché la letteratura è e diviene affare del popolo. Del popolo ispirato ai valori del volontariato che oltre alla partecipazione sono la gratuità ed il dono come procedura di scambio. Cose che dal genere femminile possono ricontaminare una società dedita al profitto ed allo spettacolo effimero. In una continua concatenazione di enunciazioni che provengono dal basso, dal gruppo e dai gruppi face-to-face.

Deterritorializzazione, l'innesto dell'individuale sull'immediato politico, il concatenamento collettivo d'enunciazione costituiscono le tre proprietà principali del linguaggio minoritario che abbiamo scoperto e verificato nella pratica. E' un'elaborazione della materia, molto meglio dei 'maestri' (che sono tali di solito postumi oppure irraggiungibili prima oppure ad elevata connotazione istituzional-politica e dunque ideologica-mercantistica). Così la scrittura, anche se marginale, è capace di competere con gli alimenti perché trasforma le parole in cose appunto capaci di competere. Non a caso il genere umano (maschile e femminile) non solo è procreato dal genere femminile ma è anche nutrito dalla parola materna che si esprime nell'allattamento al suo seno. Suono e parola non solo rumore di un liquido bianco che esce da uno dei due capezzoli.

La compensazione della deterritorializzazione avviene con una *riterritorializzazione del senso*: è un fatto questo che con la poesia e la narrazione e la discussione o confronto face-to-face a partire dalla parola vs il seno che nutre. Non solo organo di senso ma strumento, macchina complessa del senso stesso. Ecco la tensione, la *funzione tensoria* del linguaggio minore.

Un cammino vero, che guarda lontano quello che addita il ns progetto portato a compimento e che sottintende anche Alla questione della ri-produzione della specie in quel dominio demografico che solo oggi sembra raggiungere le righe dei media beninteso, ahinoi, come faccia del rovescio della medaglia del fenomeno migratorio e non certo come una questione alla quale la seconda metà del cielo, al di là del linguaggio minoritario, può rielaborare in maniera convincente e valida.

Vettore della Pratica Relazionale e Comunicativa

Per quanto riguarda la pratica di relazione e comunicazione condotta emerge chiaramente il fulcro o centralità della dimensione culturale. Cultura, cioè.

Ci limitiamo a sintetizzare e dare soltanto qualche suggestione articolata per far comprendere le discussioni che sono avvenute e che spiegano le ragioni di questa iniziativa e nostro progetto

Intanto un invito alla cooperazione con vera comunicazione face-to-face è oggi sia per tutti quanto mai necessaria per molte ragioni:

. ragione generale:

Crediamo molto al valore di un rapporto stretto fra cultura e politica: cultura intesa come conoscenza e capacità di analisi, ma anche come condivisione di valori, di principi, di modi di intendere la partecipazione politica o l'arte del governare.

Primo, perché in un mondo che cambia così velocemente anche la produzione di proposta può essere all'altezza solo se è basata sulla conoscenza, sull'uso di strumenti di ricerca e di analisi sempre più sofisticati e più ancora sui ***rapporti relazionali senza intermediari***; se non si solidifica questo rapporto con la produzione culturale, la politica perde la capacità di lungimiranza e quindi in credibilità e autorevolezza. E' in gioco appunto il linguaggio come abbiamo scritto nelle pagine precedenti

La necessità di tenere insieme cultura e linguaggio vale ancora di più nel caso delle donne. Le conquiste delle donne si sono sempre realizzate sia dentro processi di modernizzazione sociale sia in contesti di elaborazione di nuovi paradigmi e di innovazione culturale.

Oggi è proprio il momento di produrre innovazioni nella cultura politica (nel senso di interconnessione collettiva, come già detto in precedenza a proposito delle caratteristiche del linguaggio di minoranza) delle donne del volontariato e non solo: c'è bisogno di sostituire vecchi paradigmi con altri che interpretino meglio le nuove aspirazioni delle donne e il loro desiderio di libertà; c'è bisogno di creare un nuovo linguaggio, un diverso tessuto connettivo. Ma il linguaggio lo abbiamo perché si basa sulla potenza di essere minoritarie. (ribadiamo, con quelle caratteristiche che abbiamo indicato)

Non possiamo essere – con le parole in prima persona come donne dei gruppi concreti - più soltanto le eredi del femminismo storico, con l'unica (certo non irrilevante) differenza che ci limitiamo ad agire con gli strumenti tradizionali della politica, non essendoci più i movimenti . E questo è il minus nostro e non solo nostro. Un minus che si amplifica ed emerge nei canali delle istituzioni, dell'istituto che in realtà tutto normano, anche la vita nuda.

Dobbiamo capire meglio cosa si muove nella realtà sociale e culturale italiana, europea e mondiale per essere all'altezza di una proposta di governo efficace e in sintonia con il sentire e le domande delle donne italiane e non solo. Il passaggio importante, anche sul piano formale, consiste nel fatto che le donne non sono più cooptate, ma elette. Nella selezione c'è un riconoscimento più ampio, di uomini e donne.

Dobbiamo rispondere alla domanda: quali idee, quali contenuti, quali progetti mettiamo dentro a quel 50% della metà del cielo? Oppure dobbiamo liberarci da questa domanda perché non si è in un

setting aziendale e di fabbrica di prodotti culturali che comunque non possono diffondersi se non verso il mercato e dentro il medesimo e solo e soltanto nel gioco del valore denaro. Il setting è la responsabilizzazione invece, la responsabilità della cittadinanza di genere, ma dentro la coscientizzazione.

Siamo fuori dalla storia del rivendicazionismo femminile; siamo diventate parte di una progettualità alla quale dobbiamo portare con sempre maggiore chiarezza il nostro contributo originale e autonomo che si esprime nel dispositivo della parola..

È una grande sfida che vogliamo raccogliere per dare corpo a una nuova cultura. Senza questo passaggio alla responsabilità, quel 50% rischia di svuotarsi, anche se le ragioni che hanno portato a quel risultato sono ben fondate e chiare.

Per riuscire a produrre responsabilità dobbiamo darci strumenti efficaci per costruire una nostra forza. Puntare sulla cultura e sulla sua diffusione con gli strumenti che spesso stridono grazie al mercato dell'effimero. Non si costruisce nessuna forza se non disponiamo di luoghi di elaborazione, di scambio, di strategie. Avverto fortemente questo bisogno diffuso di elaborazione comune, di scambio di culture, di messa a punto di proposte che tengano conto del pluralismo difficile, complesso, per il fatto che vogliamo tenere insieme tradizioni politiche e sociali diverse, che nel secolo scorso, si sono contrapposte. Ma, se c'è confronto, se c'è discussione, è più facile trovare convergenze. Ancor più se ci sono testi, libri e setting in cui il linguaggio minoritario prende suono.

Per decenni conquiste decisive e diritti fondamentali delle donne sono stati realizzati grazie a scelte e posizioni lungimiranti della politica nel suo complesso, oggi è la politica che ha bisogno delle donne per rinnovarsi e riacquistare credibilità. Succede in Italia, in Europa, in altri Paesi. A destra, come in Francia, e a sinistra, come in Spagna. Ma anche qui destra e sinistra significano assai poco, quasi nulla se non per certe strumentalità tendenti ad accaparrarsi maggior fetta del valore aggiunto simbolico e non.

Ma ciò che più spinge la politica a coinvolgere le donne sono i necessari processi di modernizzazione. Tutti gli osservatori rilevano che i Paesi con minore differenziale di genere, cioè con minori disparità, sono quelli che hanno migliori performance economiche e maggiori capacità competitive. E molti studi confermano che l'ingresso delle donne sul mercato del lavoro, ad esempio, genererebbe un incremento notevole del prodotto interno lordo. Tutti i dati confermano che le donne sono più istruite, si laureano in maggior numero rispetto ai coetanei maschi, chiedono di essere valutate per le loro competenze e abilità. E dunque, per crescere, si ha bisogno delle donne e delle nuove capacità che esse esprimono, e le donne hanno bisogno di sviluppo e di più politiche pubbliche. Una politica che voglia investire su valori rinnovati non può non registrare tutto questo nell'elaborazione di una nuova cultura politica.

Non c'è modernizzazione del Paese se le donne non sono protagoniste.

Alcuni lemmi: libertà, empowerment, democrazia paritaria, laicità, linguaggio minoritario, **volontariato**.

Qualche breve considerazione generale sulla libertà: la teoria liberale classica ha costruito ben presto una dicotomia fra due forme di libertà.

Libertà positiva e Libertà negativa.

La libertà negativa è libertà da qualcosa (ad es., dallo Stato, da forme di oppressione, dallo sfruttamento). Gran parte della storia delle donne è fatta di conquiste nel nome della liberazione da forme di oppressione, dalla subordinazione all'uomo.

La libertà positiva è la libertà di, libertà come autodeterminazione, come autogoverno.

Nella storia delle donne le due forme di libertà sono andate, e continuano ad andare, insieme.

C'è bisogno della liberazione da forme di dominio e c'è bisogno della libertà come autodeterminazione, espressione di soggettività.

Oggi - soprattutto fra le giovani donne - c'è una domanda di libertà come possibilità di realizzare i propri progetti di vita.

Non bastano i diritti, che pure costituiscono il fondamento della cittadinanza. I diritti creano condizioni di maggiore eguaglianza, ma perché si possa realizzare una cittadinanza piena occorre la libertà, occorre essere soggetti col diritto a realizzare i propri progetti di vita, a realizzare la propria vita secondo le proprie aspirazioni. La libertà diventa anche libertà di espressione a cui sta supponendo il modello del ns progetto che mette in secondo piano il costo-lavoro che viene trasformato in dono per mettere in risalto gli artefatti che consentono diffusione in settino diversi e diversificati nella modalità di scambio gratuito. E questo fa anche rima metaforica con l'empowerment anche se sfrutta solo le posizioni di utilità marginali della minoranza.

È il nocciolo e la sostanza di quel concetto di empowerment che ha reso epocale la Conferenza mondiale delle donne a Pechino nel 1995 e che ha costituito - e costituisce ancora - il perno delle politiche europee.

Significa: conferire, riconoscere potere alle donne, promuovere politiche che accrescano la loro presenza nei luoghi istituzionali, politici e sociali e la loro capacità decisionale. L'acquisizione importante di quella Conferenza era stabilire un nuovo criterio per le azioni positive nei confronti delle donne: non più la debolezza femminile, ma il riconoscimento delle abilità e delle competenze di cui le donne individualmente dispongono e del fatto che si considerano queste abilità e competenze una ricchezza per tutta l'umanità, per il tessuto civile e culturale, per la famiglia come per l'economia: Vi è insomma un rovesciamento di prospettiva. Viene riconosciuta la legittimità del desiderio di potere pubblico da parte delle donne.

Metteremo poi anche sotto il capitolo LIBERTA' anche il tema del contrasto alla violenza contro le donne. Sempre nella Piattaforma d'azione di Pechino si legge: "La violenza contro le donne è un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace. La violenza contro le donne viola, indebolisce o vanifica il godimento da parte delle donne dei loro diritti umani e delle loro libertà fondamentali". Nella Dichiarazione dell'ONU, approvata a Vienna nel 1993: "I diritti umani delle donne e delle bambine sono inalienabili e parte integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La violenza di genere e tutte le forme di molestie e di sfruttamento sessuale, incluse quelle che risultino dal pregiudizio culturale e dal traffico internazionale, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana, e perciò devono essere eliminate". Sono due documenti dell'ONU che hanno segnato un punto di non ritorno sulla strada del riconoscimento della gravità della violenza contro le donne e del necessario impegno degli Stati e delle comunità nel contrastarla con ogni mezzo nel nome della dignità e del valore della persona umana femminile. In qualche periodo la frequenza di omicidi è tale da far pensare a un vero e proprio femminicidio, a un desiderio più o meno inconscio degli uomini di continuare ad affermare la propria superiorità con la prevaricazione, punendo la donna che non sta al suo posto, distruggendone la personalità con la

violenza fisica e psicologica. Il fenomeno della violenza contro le donne ha assunto dimensioni tali da dover essere considerato come una questione sociale e non un insieme di casi singoli.

Noi, continuiamo nell'idea della manifestazione contro la violenza sulle donne, contro la violenza tout court, e quindi portiamo avanti l'idea di una campagna di sensibilizzazione culturale nel nome del rispetto del corpo, della libertà e della dignità della donna, della sua capacità espressiva, linguistica con il coinvolgendo anche degli uomini. (L'associazione Iniziativa Europea diventa esempio concreto). Solo insieme - donne e uomini rispettosi della libertà femminile - potremo pensare di riuscire a sconfiggere la violenza sulle donne che sempre più ci appare una barbarie da superare e cancellare ma anche e soprattutto **facilitare l'espressività al femminile**.

Vogliamo coltivare la bellezza dell'amore (il linguaggio non forse ciò?), quello che non può essere o diventare sopraffazione e dominio, possesso, rapporto gerarchico, ma è unione fra due soggetti che si riconoscono reciprocamente il diritto ad esprimere liberamente la propria personalità.

Democrazia paritaria in un certo senso che descrive un orizzonte più ampio delle parole d'ordine che in genere vengono utilizzate: quote e rappresentanza, che restano importanti, ma che non sono più isolate: vengono inserite in un contesto concettuale più ampio descrivendo la frontiera di un rinnovato pensiero politico che ha due perni: la cooperazione fra uomini e donne nella costruzione delle istituzioni della democrazia; la condivisione dello spazio pubblico da parte dei due generi in gruppi face-to-face.